Storia della febbre gialla estratta dalle opere di C.-F. Volney, di Matteo Carey e di Benj. Rush. Coll'aggiunta della relazione medica della malattia che domina presentemente in Livorno / [C.-F. Volney].

Contributors

Volney, C.-F. (Constantin-François), 1757-1820.
Carey, Mathew, 1760-1839.
Rush, Benjamin, 1746-1813.
Mocchi, G.
Pasquetti, A.
Brynole, A.

Publication/Creation

Milan : Giusti, Ferrario, 1804.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/z3pyw4he

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

STORIA

DELLA

FEBBRE GIALLA

ESTRATTA DALLE OPERE

DI

C.— F. VOLNEY

DI

MATTEO CAREY

E DI

BENI. RUSH

Coll' aggiunta della Relazione Medica della malattia che domina presentemente in Livorno.

MILANO, MDCCCIV.

Presso GIUSTI, FERRARIO, *e* COMPAGNO,
Editori de' CLASSICI ITALIANI,
contrada s. Margarita, N.° 1118.

WELLCOME LIBRARY

DELLA

FEBBRE GIALLA

ESTRATTO

DEL

TABLEAU

DU CLIMAT ET DU SOL

DES ÉTATS-UNIS D'AMÉRIQUE

Par C.— F. VOLNEY.

DELLA

FEBBRE GIALLA

ESTRATTO

DAL

TABLEAU

DU CLIMAT ET DU SOL

DES ÉTATS-UNIS D'AMÉRIQUE

Par C. — K. VOLNEY.

UNA malattia, che va diventando sempre più frequente negli Stati-Uniti, si è la febbre troppo conosciuta sotto il nome di *Febbre gialla*. Io ne parlerò distintamente, e per l'importanza del soggetto, e perchè approfittando di alcuni antichi studj in medicina, a cui io mi era destinato, ho potuto ragionare di questa malattia con persone dell'arte, e discutere diverse opinioni: sempre però con quella riserva che ben si conviene a chi non ha fatto che scorgerne l'estensione della carriera.....

Questa malattia ha tratto il suo nome da uno de'suoi sintomi distintivi, cioè dal colore di (1) *cedro oscuro*, che nella dissoluzione degli umori si manifesta negli occhi, e di poi nella pelle di tutto il corpo. I Francesi la

(1) *Citron foncé*.

chiamano *febbre, o male di* (1) *Siam*, o perchè ella venne per la prima volta da quel paese, o perchè si assomiglia al colore di quegli Asiatici. Gli Spagnuoli le danno il nome di *vomito-préto*, *vomito nero*, altro grave accidente, ond' è caratterizzata. I sintomi i più ordinarj, ed i più generali sono i seguenti, che si succedono così rapidamente, che per l' ordinario nel breve spazio di tre giorni decidono o della morte, o della convalescenza.

Nei giorni, che precedono l' attacco avvi una sensazione di generale stanchezza, di tortura di membri, d' assopimento, e qualche volta di stupidezza . . . . . La febbre si spiega con un violento dolor di testa, sopra tutto al dissopra degli occhi, e dietro le orbite; l' ammalato si lamenta di certi dolori lungo la spina dorsale, nelle braccia e nelle gambe: vivi calori, e tremiti di freddo si sottentrano a vicenda . . . . . La pelle è secca, ardente, e spesse volte sparsa di macchie rossiccie, e poscia violette; il bianco degli occhi è schizzettato di sangue, e bagnato quasi di rugiada brillante: il respiro è oppresso, i sospiri frequenti, l' aria esalata dai palmoni, cocente: il polso varia secondo i temperamenti, e secondo certe circostanze; in generale egli è duro,

(1) *Siam*, regno dell' Asia nelle Indie Orientali al di là del Gange.

frequente, irregolare, ed anche intermittente: se sembra nello stato naturale, il pericolo è più grande: gli svenimenti, e la sordità al principio del male sono altresì segni minaccianti; la sete è ardente, la lingua al principio si copre di muco nericcio, che diviene fetido. L'ammalato si lagna d'un violento bruciore allo stomaco: le materie che sono vomitate passano dal viscoso all'acido il più corrosivo, talvolta senza bile, ma il più sovente con bile verde e gialla, e poscia con una materia nericcia come la feccia dell'inchiostro, o il fondo del caffè, con odore d'uova imputridite, e così acre, che la gola ne è sovente *escoriata*: v'ha luogo eziandio la costipazione, ed altre volte una diarrea nericcia .... Allora il male ha di già percorso il periodio d'infiammazione, in conseguenza della quale gli umori si trovano scomposti: la febbre sembra affievolirsi, ma non per altra ragione che per la stessa perdita delle forze vitali: il polso si fa piccolo, convulsivo oppresso: l'infermo è agitato, inquieto, talvolta delirante: le scariche di ventre colliquative e fetide, il *vomito nero* come di grani di caffè l'indeboliscono sempre più colla sua frequenza ed abbondanza: egli brama con ansietà la posizione sinistra, e d'essere coricato sul dorso, alzando i ginocchi, e sdrucciolando verso i piedi del letto: gli occhi diventano gialli, ed in seguito diventa pur gialla la pelle di tutto il corpo; allora la dissoluzione degli umori è compiuta. Se gli fu cavato sangue al principio della malattia, le cicatrici si rilasciano e s'aprono; i solidi pas-

sano alla macerazione ed alla cancrena, e sviluppano da tutte le parti un odore infetto, che annuncia una morte vicina.

Da lungo tempo la *febbre gialla* era conosciuta nelle parti calde e paludose dell' America Meridionale, e nell' Arcipelago delle Antille: essa si manifestava frequentemente a Cartagena, a Porto Bello, a Vera Croce, alla Giamaica, a Santa Lucia, a San Domingo, ed alla Martinica. La stessa Luigiana, ed il litorale delle Floride, della Georgia, della Carolina e della Virginia ne parteciparono per le medesime cagioni del caldo e dell' umidità. La Nuova Orleans, Pensacola, Savanah, Charleston, Norfolk contavano rare volte quattro o cinque anni, senza averne provato qualche attacco. Sembrava che il Potomack dovesse servirle di limite, giacchè verso la fine del Secolo passato non si citavano che gli anni 1740, e 1762, ne' quali essa si manifestò al Nord di questo fiume, e tosto alla Nuova-York, e di poi a Filadelfia: ma dopo il 1790 la sua comparsa fu sì replicata e funesta, che sembra essersi naturalizzata come nel Sud. Qualche caso individuale l' aveva annunciata nella Nuova Yorck nel 1790: ella vi divenne un flagello epidemico nel 1791 e vi lasciò delle traccie anche nel 1792. L' anno seguente 1793 devastò Filadelfia come una peste; ed i suoi germi deposti, e ravvivati si svilupparono ancora negli estati del 1794, e 1795. Ella attaccò la Nuova-Yorck di nuovo nel 1792, 1796..... Filadelfia nel 1797. Alla medesima epoca essa de-

solò Baltimore, Norfolk, Charleston, Newbury-port. I suoi prodromi si erano manifestati a Schiffields, ed anche a Boston. Finalmente se ne citarono degli altri esempj, l'uno a Harrisbourg nel 1793, un altro a Baltimore, uno ad Oneïda nella Genesia, ai quali io posso aggiungere numerosi casi del Forte Inglese sul Miàmi del lago Erieo.

I medici Anglo-Americani, a' quali questa malattia riescì totalmente nuova, si formarono un metodo di cura acconcio al loro clima ed alla costituzione di quegli abitanti. Sventuratamente, oso dirlo, per la più parte si lusingarono troppo presto di averlo trovato nei principj teorici di *Brown*, la di cui dottrina fu negli Stati uniti accolta con una scolastica avidità. Questo sistema che tutto spiega con due stati semplici di debolezza diretta ed indiretta, o per la sottrazione, od applicazione degli stimolanti sì diretti, che indiretti, ha fatto un numero tanto maggiore di proseliti, quanto che esso presenta quel carattere deciso, e positivo, che è amato dalla gioventù, e che dispensa dalle lentezze dell' esperienza, la quale spaventa l'infingardaggine di tutte le età. Ragionando adunque con questa pericolosa presunzione di certezza, che esclude il dubbio e l'osservazione, essi hanno il più delle volte usato dei cordiali, e dei tonici i più attivi al principio della malattia, pretendendo, che facesse d' uopo *ravvivare le forze abbattute*, laddove era anzi necessario di rilassare le fibre troppo tese: essi vi hanno pure aggiunti i purganti *drastici* i

più stimolanti per discacciare gli umori *morbifici*, mentre questi umori non erano ancora giunti allo stato di cozione (1).

Questo metodo fu specialmente messo in uso in Filadelfia nel funesto anno 1793. La pratica la più generale de' Medici di questa città fu di ordinare la *Gialappa* in 20 o 25 grani, la preparazione mercuriale, detta *Calomelano*, in 10 e 15, la gomma-gotta ancora, il tutto in dosi replicate: per bevanda, si ordinavano le acque di camomilla, di menta, di cannella, ed il vino di Madera anche più d' una pinta al giorno. Ora si sa che nella primitiva fabbricazione del migliore Madera vi entra una porzione d' acquavite. In oltre, nel mese d'Agosto e di Settembre, ed in un paese caldo a' 25 Reaumur in tempo quieto e soffocato, si tenevano gli ammalati ermeticamente chiusi nelle loro camere; si sopraccaricavano di due o tre coperte di lana i loro letti di piume, e alcuna volta si accendeva il fuoco nel camino. Tuttociò si faceva per provocare con veemenza un sudore, cui lo stato infiammatorio ed arido di tutto il sistema ancor più ostinatamente non permetteva.

Gli effetti di questa cura furono quali dovevano essere; una mortalità spaventevole e

---

(1) L' autore mostra di non conoscere i fondamenti della Teoria di Brown. Nota dell'Edit.

pel numero e per la rapidità, cosicchè pochi ammalati resistevano tre giorni, e si può dire, che di cinquanta non se ne salvavano due. Tutti aveano dei segni di cancrenosa soffocazione, che è una conseguenza naturale dell' infiammazione fomentata. Tutti furono presi dal terrore; ed il male fu riguardato come contagioso e pestilenziale, ed incurabili quelli che n'erano infetti. Alcuni medici che influivano col loro spirito e colla loro attività, diedero maggior credito a questa voce perniciosa anche coi pubblici fogli, onde ogni ammalato fu abbandonato; il marito dalla moglie, i genitori dai figliuoli, i figliuoli pure dai genitori, e le case deserte restarono infestate dai cadaveri. Il Governo allora fece tosto levarne i corpi, e quindi trasportare colla forza i malati all' Ospitale. Le case furono segnate come in tempo di proscrizione, e gli abitanti disperati fuggirono nei vicini villaggi, o accamparono nelle vuote campagne, come se il nemico avesse preso la loro città. Il caso volle, che in tali circostanze alcuni medici e chirurgi Francesi che fuggivano dal *Capo* incendiato, vennero a cercare un asilo sul continente. Uno di essi, condotto a Filadelfia (1) ebbe occasione d' essere chiamato, e applicando al male, simile a quello che già

(1) Il Sig. Giovanni di Veze, antico Chirurgo distinto ed accreditato al *Capo* Francese.

avea veduto a S. Domingo, la cura della scuola Francese, ottenne un sì prospero esito, che trasse a se l'attenzione del Governo, e si meritò d'essere posto alla testa dell' Ospitale di *Bush-hill*. Il ragguaglio ch' egli rendette nel seguente inverno del suo metodo di cura (1) onora il suo cuore, non meno che il suo spirito, poichè un tale ragguaglio sparse idee nuove e salubri in tutto il paese. Per esso vedesi ch' egli considera la malattia come divisa in tre periodi, che non vogliono essere confusi, ma che alcuna volta sono sì rapidi, che il medico quasi non ha tempo di scorgerli. Il primo è uno stato di violenta infiammazione, accompagnata d'ingorgamento al cerebro, e di spasmo nervoso, il quale non richiede i tonici, ma i calmanti, e i debilitanti. Il secondo è uno stato di dissoluzione e di segregazione dei fluidi, la cui combinazione fu rotta dal calore infiammatorio; stato che non può terminarsi che coll'evacuazione degli umori divenuti infetti e nocivi al moto vitale, talchè l'arte non dee far altro che secondare la crisi, seguendo la natura piuttosto che prevenirla. Finalmente il terzo è uno stato di ricomposizione e di ricombinazione, che non ha bisogno del medico che per dirigere il metodo di convalescenza. Per lo che al principio del male egli fece delle leggieri ca-

(1) V. Recherches et Observations sur la maladie épidémique qui a désolé Philadelphie, depuis août jusqu' en décembre 1793, en Anglais et en Français in 8. 145 pag. Philadelphie, 1794.

vate di sangue, allorchè l'ammalato ne era troppo abbondante; egli usò i diluenti, i subacidi aromatizzati, ed ottenne de' felici successi dall'acido carbonico in bevanda. Egli cercò quale fosse la specie di bevanda più aggradevole allo stomaco, a quest' organo così capriccioso: egli rassicurava gli spiriti contro l'idea della contagione, della quale egli nega intieramente l' esistenza, finchè dura l' epidemia. Egli procurava un' aria fresca, e non provocava giammai i sudori, intorno a' quali osserva che la natura non ne fece mai un suo mezzo di crisi.

Allorchè questo primo metodo aveva recato qualche moderazione alla febbre, egli indagava nel secondo periodo i tentativi della natura per operare la crisi, e per iscegliere un organo, che ne divenisse per così dire il laboratorio. Non si videro per lo più che abbondanti suppurazioni; egli le assecondò, e sforzossi di dirigerle con dei vescicatorj, e con dei cataplasmi applicati al di fuori nell' atto stesso che al di dentro egli ajutava le epurazioni per mezzo di bevande aromatiche di cannella, di menta, ed anche di vino di Bordeaux temperato coll' acqua, e frammischiato di zuccaro, e per mezzo di qualche purgante dolce, ed a piccole dosi, e finalmente colla china. L' opio così vantato da' medici del paese non gli dimostrò giammai alcun buon effetto.

È facile a comprendersi, che siccome avvenir suole in tutti i paesi, non fu mai senza contrasto ed opposizione, che uno straniero isolato

ottenne tanta confidenza, e sì fortunati successi; ma alla fine per una conseguenza egualmente naturale, la ragione e la verità divennero chiare a forza di prove e di fatti. Gli ammalati chiamarono, a preferenza d' ogni altro, il Medico che operava più frequenti guarigioni, e più medici alla fine si fecero ad imitarlo.

Sia che lo scritto e la cura di M. de *Veze* e degli altri Francesi abbiano avuto una fortunata influenza su gli spiriti, o sia che pel loro proprio raziocinio, e per le loro esperienze, essi abbiano moderate le loro idee, e dissipati gli antichi pregiudizj; egli è cosa certa per lo meno che da quest' epoca cominciarono ad introdursi nella pratica e nella teoria de' felici cangiamenti. Sino dall'anno seguente (1794) nell' epidemia della Nuova York molti medici di questa città sostituirono ai purganti violenti diversi sali, e fra gli altri il sale di Glauber, che riuscì assai bene nei diluenti. Essi non prodigalizzarono più i tonici, nè il vino di Madera: essi usarono de' salassi con moderazione: se provocarono ancora i sudori, non lo fecero che con bagni, e fomenti d' aceto, i quali talvolta furono realmente di sollievo all' ammalato. Da questo momento si formò fra i diversi collegi uno scisma salutevole, che scosse le vecchie abitudini, ed aprì le nuove vie alla scienza, ed allo spirito di osservazione.

Questo scisma si è specialmente dimostrato sulla quistione dell' origine della *febbre gialla*. Gli uni hanno preteso, ch' essa fu

stata sempre portata dal di fuori, e particolarmente dalle Antille, e ch' essa non era, e *non poteva in alcuna guisa essere il prodotto del suolo degli Stati-Uniti*. In prova della loro opinione essi citavano la non esistenza, o l' estrema rarità delle epidemie prima della pace del 1783, e ne attribuivano la frequenza dopo quest' epoca alle relazioni di commercio più attive e più dirette con le isole, e con la terra ferma Spagnuola: essi ne incolparono nominatamente certi vascelli come autori ed importatori della *contagione*, di cui supposero l'esistenza ad un grado poco al di sotto della peste.

Altri medici al contrario sostennero che di sua stessa natura la *febbre gialla* poteva nascere negli Stati-Uniti, ogni volta che le sue cause disponenti ed occasionali di tempo e di luogo si trovavano riunite; e risalendo ben tosto all' origine de' pretesi fatti d' importazione, dimostrarono con testimonj i più positivi, che non solo i vascelli accusati non avevano portato seco loro la malattia, oppur il suo germe, ma che anzi essa non si manifestò al loro bordo che dopo il loro ancoraggio ai moli, e nelle vicinanze de' luoghi notati alla Nuova York ed a Filadelfia come laboratorj del male; con questa particolarità di più, ch' essa aveva cominciato a spiegarsi nelle genti di bordo che avevano avuto il contatto il più immediato col luogo infetto (1). Quindi unendo

(1) Tutta la città di Filadelfia fu persuasa che l'e-

tutte le circostanze della malattia quanto a' luoghi, alle stagioni, ed ai temperamenti infettati, dimostrarono ch' essa attaccava:

I.° Le città popolate più che i villaggi e le campagne.

II.° Che nelle città popolate, come la Nuova-York, Filadelfia, Baltimore infettava costantemente e quasi esclusivamente i quartieri bassi pieni d'immondezze, e d'acque stagnanti, le strade non ventilate, non selciate, fangose, e soprattutto i quartieri e le loro vicinanze coperte di sporchizie ad un segno incredibile, e dove in ciascun giorno, quando la marea è bassa, le strade fangose sono esposte ad un sole cocente. Per esempio alla Nuova-York, M. Richard Bagley ha calcolato, che per riempire la chiavica e lo stagno di Whi-

---

pidemia del 1793 venne dall'Isole della Grenada dov'essa vi era stata, per quanto si diceva, recata da *Bonlam* (costa d'Africa), dal vascello *Hankey*. Un medico Inglese, che si trovava in quest'Isola, avea dato a questa seconda parte dell' Istoria un carattere imponente d'autenticità in uno scritto ch' egli pubblicò: e frattanto tre anni dopo, M. Noah Webster, ed il dottore E. H. Smith pubblicarono alla Nuova York un giornale di tutta la navigazione dell' Hankey diretto da uno de' più rispettabili testimonj oculari, il quale unisce un così grande ammasso di pruove che porta un' impronta sì particolare di candore e di veracità, che può ognuno convincersi coi MM. Webster e Smith, che il medico C. si è compiutamente ingannato. Anche M. Richard Bagley nel suo eccellente rapporto al governatore della Nuova-York prova che le imputazioni date ai vascelli l'*Antoinette* ed il *Patty* non erano che voci popolari assolutamente prive di fondamento, ec. V. New-York repository, tom. I. pag. 470 e 127.

te-hall, i proprietarj vi avevano fatte versare in un anno ventiquattro mille carrette di tutte le immondezze della Città, e per sino di carogne di cavalli e di cani ec. talchè egli deduce, che in Luglio l'infezione divenne sì grande e sì forte, che nella sera essa eccitò per tutto il vicinato delle nausee e dei vomiti che furono il principio dell'epidemia.

III.° Che nel corso delle stagioni essa non appariva che in Luglio, Agosto, e Settembre, cioè nel tempo in cui i calori ostinati ed intensi di 24 e 25 ec. eccitano una evidente fermentazione in siffatti ammassi di materie vegetabili ed animali; e ne sviluppano de' miasmi che giusta ogni indizio sono i corrutori della sanità. Questi medici hanno rimarcato che l'epidemia raddoppiava a motivo dei tempi soltanto umidi e dei venti di Sud-Est ed anche di Nord-Est; ch' essa diminuiva pel freddo e per la siccità del Nord-Ovest, ed ancora per le pioggie abbondanti del vento di Sud-Ovest; che nella diversità degli anni la febbre si sviluppava in quegli, in cui i calori dell'estate erano accompagnati da maggiore siccità, e da calma nell'aria; senza dubbio perchè allora i miasmi accumulati operano con maggior forza sul polmone, e pèl suo mezzo su tutto il sistema della circolazione.

Finalmente hanno avverato che nella scelta degli individui essa attacca a preferenza gli abitanti mal nudriti e sporchi dei sobborghi e dei quartieri pieni d'immondezze e di pantani; gli operari esposti al fuoco come i

fabbri, i giojellieri, e quegli che abusano dei liquori forti, osservando che spessissime volte la febbre gialla tenne dietro immediatamente all'ubbriachezza: ch'essa attacca ancora a preferenza le persone grasse, sanguigne, robuste, le adulte ardenti, gli stranieri delle regioni del Nord, i neri, le persone spossate per la dissolutezza delle donne; ch'essa risparmia gli stranieri de' paesi caldi, le persone sobrie nel bere e soprattutto nel mangiare, le persone agiate, proprie, che si nutriscono più di vegetabili, che di carne, ed abitano nelle strade selciate e ventilate, e ne' quartieri elevati.

Inseguendo alla fine il male per sino ne' luoghi disegnati per essere la culla ed il laboratorio de' suoi principj, essi hanno dimostrato che nelle Antille medesime, nelle Isole della Grenada, della Martinica, di s. Domingo, della Giammaica, la febbre gialla non nasceva che là dove si riunivano le medesime circostanze; ch'essa non vi si manifesta che in certi luoghi, in certi anni precisamente simili ai casi citati negli Stati Uniti; che là dove non vi sono nè paludi nè lordure, come a *Saint-Kits*, e *Saint-Vincent*, a *Tabago*, a *la Barbade*, la salute ne è costantemente ottima; che se la febbre si è manifestata a Saint-Georges nella Grenada, e a Fort-royal nella Martinica e nei luoghi propri per dar carena, vicino alle maree infette, ed in un momento in cui la sovrabbondanza dei vascelli, la siccità eccessiva della stagione avevano contribuito a sviluppare i fermenti; che se essa nelle città di Nuova-

York, Baltimore e Filadelfia non avesse dovuto la sua comparsa che all' importazione, essa avrebbe dovuta esservi portata abitualmente dalle città di Norfolk e di Charleston colle quali vi erano moltiplici rapporti, e dove la riunione di tutte le cause sopraccitate formarono un' epidemia quasi in ogni estate.

I fatti comprovanti questi risultati si trovano sparsi in molti scritti pubblicati dal 1794 fino all' anno 1798 nel quale abbandonai gli stati uniti (1).

Questi non si possono leggere con attenzione, senza persuadersi della correlazione e della costante armonia che passa fra le cause primarie e secondarie, mediate od immediate, le circostanze accessorie e gli effetti od isolati o riuniti in serie. In tutti si vede la febbre nascere ed accrescere in ragione composta della temperatura calda dell' aria, della sua ostinata

---

(1) V. il rapporto dei medici di Filadelfia al Governatore della Pensilvania: quello di U. Richard Boyley al Governatore della Nuova-York; la memoria del Dottore Valentino Seaman della Nuova-York, sopra le cause della febbre gialla alla Nuova-York — Les recherches du Docteur Benjamin Rush sur la même maladie, a Philadelphie en 1793 et 1794. Lettre de G. Davidson, sur le retour de la fièvre jaune à la Martinique en 1796. — Origine de la fièvre pestilentielle qui ravagea la Grenade en 1793 1794 par E. H. Smith. Thèse sur la fièvre maligne à Boston, par Brown. Récit des fièvres bilieuses avec dyssenterie à Sheffield, per le Buel: finalmente l' interessantissima collezione di lettere sopra le febbri di diversi luoghi, pubblicata da Noah Webster della Nuova-Jork.

secchezza o della sua umidità temporaria, della calma dell' atmosfera, della vicinanza delle maree, della loro estensione, e soprattutto in ragione delle masse ammucchiate di materie animali componenti un laboratorio di putrefazione e di emanazioni deleterie.

Si vedono altresì le febbri andar per gradazione secondo l' intensità di tutte queste cause: se non v' è che eccesso di calore, senza ammassi putridi e senza paludi, elle sono di un genere semplicemente infiammatorio, cioè scarlatine e biliose, senza complicazione di malignità: se vi sono delle maree fangose ma non infette di materie animali, i miasmi cagionano delle angine gangrenose, dei vomiti biliosi atroci chiamati *cholera morbus*, e delle dissenterie perniciose: se vi si aggiungono degli ammassi di materie animali in putrefazione, allora il male va unito ad accidenti e sintomi che sempre dinotano l'affezione del genere nervoso prodotto da una specie di veleno: quando il male è al suo *maximum*, tutti gli altri gradi tendono ad assimilarvisi. Da che ne risulta che si potrebbe misurare le febbri coi gradi del termometro, e per l' intensità dei miasmi putridi, e seguire nel corso di una medesima stagione d' estate e d'autunno i loro progressi, e la loro affinità, dalla semplice sinoca sino alla peste che n' è l' ultimo grado ed il *maximum* delle cause riunite. In un tale stato di cose egli è evidente che ogni paese che riunirà calore e putrefazioni a un grado sufficiente sarà capace di generare tutte queste malattie. Io

aveva già creduto di rimarcare nell'Egitto e nella Siria, che 24 gradi di Réaumur erano un termine in cui si stabilisce nel sangue una disposizione ed un movimento febbrile di genere pernicioso ed indicato col nome di *febbri maligne*: io ho veduto con piacere e sorpresa che la stessa opinione appoggiata ai medesimi fatti era quella del Dottore G. Davidson alla Martinica, e che egli è del mio sentimento, che a partire da questo grado (86 de F.) ascendendo, il carattere di malignità e di contagio si esalta fino a formar la peste. Da tutti gli scritti e fatti citati, questi principj hanno acquistato negli Stati-Uniti un tal grado d'evidenza, che la massima parte dei medeci della Nuova-York, Boston, Baltimora, Norfolk e Charleston unanimamente ha dichiarato che la febbre gialla poteva nascere e nasceva negli Stati-Uniti. Il solo collegio di Filadelfia ha persistito nell' affermativa dell' importazione, e questa opinione che ha il vantaggio di essere stata la prima nel popolo, conserverà lungo tempo de' partigiani in tutte le classi, per più potenti motivi.

I. Perchè ella lusinga la vanità nazionale, e che molti non cercano, che un pretesto per autorizzare la loro.

II. Perchè ella favorisce l'interesse mercantile della vendita delle terre, dell' emigrazione degli stranieri in un paese, che avrebbe il privilegio di non generare la febbre. Egli è vero, che l'innestarsela così facilmente non sarebbe meno molesto. Ma i partitanti dell' importa-

zione non intendono scherzi, ed io ho trovato molti Americani, cui la contraddizione sopra questo punto diveniva un soggetto serio di cattivo umore.

III. Perchè i Medici, che i primi hanno stabilita questa opinione, hanno preso tali impegni col loro amor proprio, o colla loro persuasione (1) che si sono quasi tolta ogni modificazione, e perchè essi hanno fatto prendere al Governo delle misure sì opposte, e moleste al commercio, che se oggi si trovassero senza motivo incorrerebbero in un vero disfa-

---

(1) Se ne può giudicare colla dottrina di uno dei professori di maggiore autorità in Filadelfia in un suo discorso di *chiusa* che mi fu immediatamente recitato da alcuni uditori. Dopo di aver epilogato i metodi insegnati durante l'inverno del 1797 - 1798, e fra gli altri quello del salasso a cento oncie di sangue in diversi casi della febbre gialla: » Signore, dice egli ai suoi allievi, noi siamo al punto di separarci, e voi siete per disperdervi su la vasta superficie degli Stati-Uniti: spargete d' ogni parte le verità che voi avete qui apprese; voi troverete de'contraddittori e de' nemici? Resistete loro con coraggio, e siate persuasi che con qualche fermezza e costanza voi farete trionfare la vera dottrina. *Ite et evangelizzate* «.

È certo, se vi ha una dottrina perniciosa, specialmente in medicina, è quella che esclude il dubbio filosofico, senza il quale lo spirito si lega a qualsivoglia istruzione, a qualsivoglia sistema, e questa dottrina è soprattutto perniciosa ai giovani, nei quali la brama di sapere, ed il bisogno di credere s' accoppiano al bisogno di amare, ed i quali s' appigliano alle opinioni per effetto di loro attaccamento ai maestri. Così una delle più feconde sorgenti di errore di fanatismo e di calamità fu ed è tuttora cotal funesto principio d' educazione *musulmanica* adottato in ogni genere d' instituzione.

vore . Eppure io risguardo come saggia l' instituzione degli Ufficj di Sanità , o Lazzaretti nei porti degli Stati-Uniti , massime quando si vuol fare il commercio col mediterraneo , e colle città marittime della Turchia .

IV. Finalmente perchè il carattere contagioso, quasi pestilente, che si unisce al pregiudizio dell' importazione scusa felicemente il mal esito di quelli , che talora non guariscono: sottoponendomi all' opinione de' medici , i quali riguardano la febbre gialla come un prodotto indigeno degli Stati-Uniti , io son ben lungi d' oppormi alle intenzioni di quelli , che sostengono la contrastata proposizione ; ma credo pericolosa , ed imprudente la dottrina dell' importazione ; 1. a cagione della loro maniera dogmatica ed intollerante , ch' ella ha dichiarato sino ad attaccare la sicurezza , e la libertà domestica ed a compromettere il governo ; 2. perchè promovendo delle misure esagerate al di fuori , ella ha trascurate quelle che erano ben più necessarie a prendersi nell' interno , e che derivano immediatamente dall' opinione contraria .

Quanto alla quistione del carattere contagioso , io non posso ammettere nè la negativa assoluta , cui sostengono alcuni medici , nè il caso generale e costante cui suppongono molti autori : quest' ultima alternativa viene esclusa da un numero troppo grande di fatti incontrastabili : e la prima , cioè la negativa , mi sembra in contraddizione colla stessa origine del male ; posciachè avendo i miasmi delle

maree e delle materie putride la proprietà di eccitarla, con più valida ragione i miasmi de' corpi umani infetti avranno questa forza, essi che hanno una ben più grande affinità assai più grande cogli umori dei corpi viventi. Così in Filadelfia si osservò nel 1797, che molte famiglie al ritorno della campagna rientrando nelle loro case nelle quali vi era stata la morte o la malattia senza averne presa la cura di purgarle furono immediatamente assalite dal male, sebbene la stagione fosse fredda ed il male cessato. A Norfolk si è fatta l'osservazione ancor più generale che coloro i quali s'allontanano dalla Città vi divengono più esposti che coloro i quali rimangono costantemente nella loro atmosfera; e questo caso corrisponde con quello degli stranieri soprattutto del Nord, i quali, siccome fu osservato a Filadelfia ed alla Nuova-York ec. ne furono specialmente attaccati.

Alcuni teorici vogliono spiegare questa particolarità, dicendo, che gli stranieri sono più soggetti alla febbre per una soprabbondanza di *gaz-ossigene* infuso nel sangue per l'aria più pura dell'Europa e della campagna; ma oltrechè questa soprabbondanza è ipotetica le nozioni che si hanno del *gaz-ossigene*, essenzialmente salubre, vi sono sì contrarie, che si ha diritto a chiedere delle pruove più forti; ed il pretendere, come essi fanno, che l'*ossigene* sia più abbondante nei luoghi bassi che negli alti, è una supposizione nuova in chimica, che dee tanto meno ammettersi quanto che i più saggi chimici dell'Europa riguar-

dano il contrario come dimostrato; non è già l'*ossigene*, che secondo le loro esperienze si sviluppa dalle maree e dalle materie putride, ma il carbone, l'idrogene e l'azotto: sembra ancora, che la combinazione de' due primi di questi gaz abbia la proprietà specifica di generare le febbri intermittenti e semitenti, e ch' esse non diventano putride maligne, che per l'aggiunta dell'azoto a questa combinazione.

Nuovi studi svilupperanno senza dubbio l'azione di tutti i gaz morbifici: per ora i migliori mezzi curativi sembrano essere; I. di combattere l'infiammazione, primo grado del male, coi diluenti e coi temperativi; forse i bagni nella temperatura del leggier tremito (1) saranno uno de' mezzi i più efficaci amministrati al primo sospetto del male, e prolungati ad otto e dieci ore. Ai maestri dell'arte s'appartiene il pronunciare sui bagni freddissimi e quasi gelati, da cui alcuni medici d'America pretendono d'aver tratto de' buoni effetti: certo che in alcuni casi di frenesia, essi hanno talvolta operato delle cure stupende; l'epoca della loro applicazione ha una decisa influenza, giacchè il loro effetto nel periodo d'infiammazione è diversissimo da ciò ch' egli sarà nel periodo di *decomposizione*. Gli antiasfitici possono avere altresì la loro utilità,

---

(1) Da 10 a 15 gradi secondo la sensazione dell'ammalato.

giacchè sembra che alcuni gaz perniciosi abbiano parte in questa malattia. L'oggetto essenziale è d'impedire che l'infiammazione si sollevi sino al punto di decomporre gli umori, poichè in tal caso non va cosa che trattener possa il male dallo scorrere le sue tre fasi; per questa ragione le prime ore sono decisive, e vogliono tutta la celerità possibile; i piccioli salassi possono essere utilissimi. Un preservativo onnipotente è la dieta la più rigorosa (1) colle bevande acquose tosto chè si prova la sensazione della gravezza de' membri, della stanchezza e della perdita dell'appetito; e fa d'uopo continuarla per due o tre giorni rigorosamente fino al ritorno della fame e dell'alacrità del corpo e dello spirito. Quanto ai preservativi generali, applicabili alle città degli Stati-Uniti, essi dipendono dal governo centrale, e sono i seguenti.

I. Misurare il rigore dei Lazzaretti stabiliti per l'esigenza ben provata dei casi di malattie portate dai vascelli. I vascelli del Mediterraneo meritano maggior attenzione.

II. Togliere gli abusi del preteso diritto di proprietà e di libertà dei particolari, i quali si fanno lecito nelle vicinanze e nel seno stesso delle grandi città, d'empiere i terreni bassi d'immondizie ed anche di carogne. Gli Americani vantano la loro pulitezza, ma io posso

---

(1) V. una buonissima Memoria di M. Edouard Miller, New-York, repository t. 1 p. 195.

assicurare che le spiaggie della Nvova-York e di Filadelfia ed alcune parti dei subborghi sorpassano colla loro sporcizia pubblica e privata tutti i luoghi da me veduti in Turchia, ove l'aria ha l'avvantaggio di essere d'una salutare secchezza.

III. Stabilire de' regolamenti di polizia fino ad ora inusitati e trascurati per la lastricatura delle strade, dei sobborghi, ed anche del centro delle città. Si è osservato in Europa che le grandi epidemie di Parigi, di Lione, di Londra e di altre popolatissime città sono cessate dopo lo stabilimento della lastricatura generale e regolare.

IV. Impedire tutte le acque stagnanti, e qualunque ammasso di materie putride; allontanare dal centro delle città i vasti cimiterj, il cui uso pestilente è generalmente conservato con un superstizioso rispetto. Filadelfia ha ne' suoi più belli quartieri quattro enormi cimiterj, dei quali ho molto ben sentito l'odore nell'estate; e non vi ha un solo passeggio, nè viali forniti di salutari piantagioni.

V. Obbligare i cittadini a murare e lastricare le fosse de'cessi, che nello stato attuale comunicano così immediatamente a cagione del suolo sabbioso, coi pozzi e colle trombe altresì non murate, che nel discioglimento delle nevi nell'inverno, e nella secchezza dell'estate, si vedono livellarsi le acque delle une e degli altri: ed è sì vero che le acque bevute nelle parti basse della Città ricevono le filtrazioni

dei cimiterj e delle fosse, che io ho osservato in *Front-Street* che l'acqua delle mie caraffe diveniva viscosa (*filante*) il terzo giorno in Maggio, e finiva con una infezione cadaverica (1).

Finalmente il governo, dirigendo su questi oggetti di polizia domestica l'attenzione degli abitanti degli Stati-Uniti, dovrebbe eccitare la loro instruzione sopra una delle cagioni le più essenziali, e le più radicali di tutte le loro malattie; voglio dire sopra il regime alimentario, che in ragione della loro origine hanno conservato dagli Inglesi, e dagli Alemanni. Ardisco dire, che se si proponesse al concorso il piano del regime il più capace di guastare lo stomaco, i denti, e la salute non si potrebbe immaginarne uno più atto di quello degli Anglo-Americani. Alla mattina a colazione empiono il loro stomaco di una pinta d'acqua calda carica di the, o di caffè sì leggiero che non è che acqua scura, ed inghiottiscono quasi senza masticare pane caldo appena cotto, degli arrosti inzuppati di butirro, di formaggio il più grasso, dei pezzi di manzo o di prosciutto salato, affumicato ec. tutte cose quasi indissolubili. A pranzo delle paste

---

(1) Grazie ai talenti dell'Ingegnere Latrobe-Bonneval, Filadelfia, dopo la mia partenza, ha una tromba a fuoco che la forniscono delle acque di Shoulkill; simile impresa fu fatta alla Nuova-York, ed è da desiderarsi che gli abitanti degli altri porti imitino un così salutare esempio.

bollite col nome di *pouding*; le più pinguedinose sono le prescelte: tutte le salse, anche il bue arrostito, sono il butirro liquefatto, i *turnepes* ed i pomi di terra sono messi nel sangue di porco, nel lardo, nel butirro, o nella grassa: sotto il nome di (*pye*) di *pumkine* i loro pasticci non sono, che vere paste grasse, mai cotte: per digerire queste masse viscose si riprende il the quasi alla fine del pranzo, e si carica tanto, ch' egli è amaro al palato: in questo stato egli attacca sì fortemente i nervi, che cagiona più che il caffè, delle veglie ostinate, anche agli stessi Inglesi. Alla cena ancora si mangiano salumi ed ostriche, e come dice Chateluz, si passa la giornata intera ad ammassare delle indigestioni l'una sopra l' altra; per dar forza al povero stomaco affaticato, ed indebolito si beve il Madera, il rhum, l'acquavite di Francia, o quella di ginepro, e di grano; che finiscono d'attaccare il genere nervoso. Un tal regime potè convenire ai Tartari, che traggono la loro prima origine dai Germani, e dagli Anglo-Sassoni, che non usavano alcuno di questi stimolanti pericolosi: la loro vita equestre ed errante li rendeva, e li rende ancora capaci di digerire il tutto; ma quando le nazioni cangiano di clima, o che incivilendosi divengono oziose e ricche; esse provano in massa le alterazioni dei particolari. I paesani o gli operarj dell' Allemagna e d' Inghilterra possono ancora senza alcun inconveniente nutrirsi come i loro antenati: non è però lo stesso de' cittadini, e

meno ancora di quelli, che emigrando dal loro umido e freddo clima, vanno a stabilirsi ne' paesi caldi, siccome sono la Georgia, le Caroline, la Virginia, ec. La stessa forza della nativa abitudine non potrà giammai renderci atti a sostenere un sistema essenzialmente contrario al clima. Quindi è che di tutti i popoli dell' Europa noi vediamo che gli Inglesi sono quelli che resistono meno ai climi del Tropico; e se i loro figliuoli, cioè gli Anglo-Americani non modificano le loro vecchie abitudini su questo riguardo, ne proveranno i medesimi disordini. Il che è sì vero che il loro regime è una delle grandi cause predisponenti alle malattie ed alla febbre gialla, che nel più forte infierire delle epidemie, un solo caso non si è mai mostrato nel ricinto della prigione di Filadelfia; il che evidentemente avvenne, perchè il sistema alimentario vi è calcolato sopra una gradazione di temperanza, che non lascia luogo ad alcuno sopraccarico di stomaco, nè per conseguenza ad alcuna depravazione di succhi. L'abuso delle spiritose bevande è soprattutto onninamente sbandito da questo mirabile stabilimento; ed un tale abuso è sì generale nel popolo degli Stati-Uniti che l' ubbriachezza è colà un vizio tanto dominante quanto presso i selvaggi. Io certo non credo che si possano facilmente e prontamente cangiare in tutte queste cose i costumi ed i gusti d'una nazione; poichè io ho troppo ben imparato a conoscere l'*automatismo* della specie umana, e la forza macchinale di ciò che

si chiama *abitudine;* ma sono altresì d' avviso che se un governo a illuminare il popolo, e a dirigerne la ragione impiegasse la metà delle cure che sì spesso si usano per traviarlo, otterrebbe quell' esito, cui non sanno immaginare quelli che lo disprezzano: poichè se questo popolo è ignorante e sciocco, non è tale se non perchè tutti gli sforzi tendono a coltivare l' ignoranza sua e la sua sciocchezza; e supponendo pure che una generazione invecchiatasi in cattive usanze non avesse il potere di correggersene, ella sarebbe nondimeno capace per tenerezza verso i suoi figliuoli di stabilire un metodo d' educazione, che loro procurerebbe un bene di cui ella s' accorgerebbe d' essere stata privata.

ESTRATTO SUCCINTO

DELLA STORIA

DELLA

FEBBRE GIALLA

Che ha regnato in Filadelfia
nell'anno 1793.

DESCRITTA

DA MATTEO CAREY.

La Febbre gialla, che ha fatta tanta strage in Filadelfia vi comparve verso la fine di Luglio del 1793. Il figlio del dottore Hodge, probabilmente la prima vittima, cadde malato il giorno 26 o 27 di detto mese, e morì nel 6 o 7 del susseguente. Un certo Sig. Moorenell alloggiato dal Sig. Deny in via dell'acqua, ne fu sorpreso il giorno 2 Agosto, e morì la Domenica susseguente: La Signora Parkinson, che abitava nella stessa casa contrasse la malattia il dì 3 e morì nel 7 dello stesso mese.

Molto varie fra loro sono le opinioni relative all'origine di questa malattia. V'ha di quelli, che asseriscono esser ella indigena di Filadelfia, altri avvisano esservi stata trasportata

dal Corsaro *San Culottes*, ed altri da alcuno di que' Bastimenti francesi, che pervennero dal Capo cogli Emigrati, o da qualche Bastimento d'alcuna delle Isole Britanniche. Io porrò sotto gli occhi del Lettore i fondamenti più forti di queste opinioni, e lascierò che giudichi da se stesso.

Il defunto dottore Hutchinson medico del Porto di Filadelfia, sostenne che non vi era stata trasportata, e asserì in una lettera, che egli scrisse su questo proposito al Capitano Falconer Uffiziale di Sanità del Porto che » era generale opinione la malattia essere stata generata da Caffè danneggiato, o altri vegetabili, o materie animali putrefatte «. Il Dottore appoggiava la sua opinione, che la malattia non fosse stata trasportata, sopra due circostanze, lo che prova essersi ingannato, vala a dire, che nè Marinari, nè Forestieri nel 27 Agosto, tempo in cui egli scrisse, erano attaccati, e che questa malattia non erasi incontrata in casa di albergatori. Il Dottor certamente non sapeva, che il secondo luogo in cui si riconobbe essere comparsa questa malattia fu una casa di alloggio, e che alcuni de' primi pazienti furono giovanetti francesi. Il dottor Rusch è della stessa opinione del Sig. Hutchinson, e dice di possedere sufficienti documenti con cui provare non essere una malattia trasportata in Filadelfia, ma di prodotto nativo. Egli però non ha ancor comunicate le sue prove al Pubblico.

Uno Scrittore sopra questo proposito *nel*

Gazzettiere Indipendente assegna le seguenti due ragioni in prova dell' opinione, che la malattia si è generata in Filadelfia. Primo la malattia non si estese lungi dalla Città; lo che, come egli accenna, sarebbe seguito, se essa fosse stata trasportata. Secondo, se la Febbre gialla fu trasportata dalle Indie occidentali, perchè non si fece ella strada in qualche altra parte, quando le opportunità per la sua trasmissione erano così frequenti, e numerose? Che però questa malattia sia stata trasportata è l' opinione dominante nel Pubblico, e conforme io sono informato, unanime del Collegio de' Medici. Ma come la natura del caso rende quasi impossibile di avere prova positiva sopra il soggetto in quistione, e che l' evidenza non può essere se non circostanziale, o presuntiva, è la quistione involta in gran difficoltà.

Il miglior giudizio per questa parte è quello de' Dottori Currie, e Cathrall, i quali con altri ebbero commissione dal Collegio dei Medici di investigare sopra questo soggetto. Ecco in breve il loro parere. Dalle ricerche fatte risulta, che i primi infermi di questa malattia si trovarono sopra lo sloop *Amelia*, lo Sciabecco il *Sans Culottes*, ed il Bastimento Danese l' *Enrico;* che gli equipaggi di detti Bastimenti portarono la malattia negli alberghi, che frequentavano, e che gli albergatori, i medici, e gli altri forestieri alloggiati in detti alberghi ne furono ben presto attaccati, e molti perirono, dal che ne conclu-

dono = Si deduce la natura contagiosa della malattia, la quale dalla somiglianza de' Sintomi, che l'accompagnano con quelli del *Synochus occidentalis*, ossia febbre gialla delle Indie occidentali, non può dubitarsi che il contagio che suscitò questa malattia fosse qui trasportato. Che questo male, conforme si è preteso, abbia avuto origine da caffè putrefatto è una pura chimera: poichè quantunque v' abbiano molti esempj di febbri veramente maligne, prodotte dagli effluvj, che emanano da sostanze vegetabili corrotte in luoghi bassi, umidi, non ventilati in stagione calda, non può incontrarsi un caso accompagnato dai sintomi, che caratterizzano la malattia di cui si parla, che possa ascriversi a questa causa, nè veruno esempio di una febbre occasionata da vegetabili danneggiati, allorchè esposti all' aria aperta, o se occasionata, comunicabile dal malato al sano; perciò si conclude, che da tutti i fatti, dal complesso delle circostanze, e dalla somiglianza de' sintomi della febbre gialla col *Synochus* delle Isole dell' India occidentale si possa esser convinto, che detta malattia ci è stata trasportata.

SINTOMI DELLA MALATTIA.

Breve saggio di cura.

I sintomi che caratterizzano il primo grado della febbre (1) furono nella massima parte dei casi, dopo un accesso di freddo di qualche durata, un vivo polso stirato, cute ardente, dolor di capo, di spalle, e membra, aspetto infiammato, occhi accesi, lingua sordida, oppressione, e sensazione dolorosa allo stomaco, specialmente pigiandolo: frequenti deliquj, e sforzi di vomito, senza alcun discarico, eccettochè il contenuto dell' ultimo cibo preso: stitichezza ec., e quando si procuravano delle evacuazioni, la prima generalmente

---

(1) Questa febbre maligna acutissima, denominata Febbre gialla, perchè il sintomo principale, che l' accompagna è sempre il giallore della cute, è stata da molti autori trattata in addietro. Cullen la chiama » *Typhus* (*Ichterodes*) *cum flavedine cutis*. « Ed è riportata nella sua Sinopsi di Nosologia alla Clas. 1 Gen. 5 Spec. 2. Sauvages egualmente gli dà una tal denominazione, ponendola nella sua Nosologia metodica alla Clas. 2 Ordin. 4 Spec. 7. Varren, Linning, Hillarys, Mackittrick, e i saggi di Edimburgo in varii tempi, ne diedero de' buoni trattati; i quali autori tutti convengono esser malattia contagiosa originaria delle Indie occidentali, e frequente nel continente dell'America settentrionale.

dimostrava un difetto di bile, o sia un impedimento al di lei ingresso negli intestini. Ma le purghe forti generalmente atterravano questa apparenza.

Questi sintomi con maggiore, o minore violenza generalmente continuavano da uno a tre giorni, ed anco quattro, e per fino cinque: ed allora graduatamente diminuendo lasciavano il paziente libero da ogni dolore, eccettuato una generale debolezza. Allorchè i sintomi febbrili declinavano ad un tratto, essi erano immediatamente seguitati da una tinta gialla nell' opaca cornea, o sia bianco dell' occhio: un accrescimento di oppressione ai precordii; ed un costante eccitamento al vomito di qualunque cibo preso con grandi sforzi, accompagnati da borborismo.

Se questi sintomi non si dissipavano sollecitamente, ne succedeva il vomito di materia rassomigliante ai fondi di caffè in colore, e consistenza, chiamato comunemente vomito nero, talora accompagnato, o seguitato da emorragie, dal naso, fauci, gengive, ed altre parti del corpo. Un color giallo porporino, un' apparenza putrescente di tutto il corpo, singhiozzo, agitazioni, sospiri profondi, delirio comazoso, e finalmente la morte. Quando la malattia riesciva fatale, ciò accadeva generalmente tra il quinto, ed ottavo giorno.

Questo fu il più comune progresso di questa formidabile malattia nei diversi suoi gradi. Vi furono non ostante delle molto considerabili variazioni nei sintomi, egualmente che

nella durata dei loro differenti gradi, a misura della costituzione e temperamento del paziente, lo stato dell' aria, la maniera della cura ec.

In alcuni casi i segni di putrescenza comparvero in principio, o prima della fine del terzo giorno. In questi il vomito nero, che era generalmente un sintomo mortale, e l'universal giallore, comparivano più presto. In simili casi egualmente un lieve delirio, una gran prostrazione di forze, furono sintomi costanti, ed il Coma sopravveniva con gran sollecitudine.

In alcuni i sintomi tendevano più al tipo nervoso, che all' infiammatorio. In questi il colore giallognolo dell' occhio, e pelle, ed il vomito nero furono più rari. Ma nella maggior parte dei casi, specialmente dopo che le notti divennero sensibilmente più fredde, tutti i sintomi indicavano una violenta irritazione, ed una infiammatoria diatesi. In questi casi la pelle era sempre asciutta, e le remissioni molto oscure.

Non ostante, i sintomi febbrili, conforme si è osservato, o si dissipavano nel terzo, quarto o quinto giorno, ed allora l'ammalato guariva: o sivvero succedeva immediatamente un differente, ma più pericoloso seguito di sintomi, come debolezza, polso basso, cute fredda, la quale prendeva un color fosco mescolato col porporino, vomito nero, emorragie, singhiozzo, travaglio, vigilia, coma. Molti, i quali sopravviveano l' ottavo giorno, benchè

apparentemente fuori di pericolo, morirono immediatamente in conseguenza di una emorragìa.

Questa malattia giugnendo nuova a quasi tutti i Medici, non deve sorprendere (quantunque sia stata eccedentemente fatale) che vi nascesse tal discordia di sentimento, non solo circa il metodo della cura, quanto perfino rispetto al dei nome. Il Dottore Rusch ha confessato con un candore che l'onora, che sul principio egli tanto sbagliò la natura della malattia, che ne' suoi primi tentativi essendosi affidato alle purghe gentili di sali per sbarazzare le intestina dei suoi pazienti, tutti morirono. Egli allora provò la cura adottata nell'Indie occidentali, cioè China, Vino, Laudano, e Bagno freddo, e restò ingannato di quattro casi in tre. Dipoi egli ebbe ricorso alle purghe forti di Calomelano, e Gialappa, e alle cavate di sangue, lo che egli trovò riuscire con singolare successo.

L'onore della prima prova del Mercurio in questa malattia da molti si ascrive ai Dottori Hodge, e Carson, i quali si dice averlo amministrato qualche settimana avanti del Dott. Rusch. Sopra questo punto io non posso deciderne. Ma chiunque fosse il primo ad introdurlo egli è certo che la di lui efficacia fu grande, ed involò non pochi dalla morte. Non ostante io conobbi alcune persone, le quali ho ragione di credere, che restassero sagrificate alle gran riputazione, che aveva acquistata questo medicamento, poichè in alcuni casi

fu amministrato a persone di precedente rilasciato temperamento, lo che portò ad una sollecita dissoluzione.

Io sono informato con qualche certezza, che la domanda per le purghe di Calomelano e Gialappa era così estesa, che alcuni Speziali non poterono mischiare ciascheduna dose in dettaglio, ma mescolarono una gran quantità di detti articoli, secondo le proporzioni ordinate, ed in seguito divisero il tutto in porzioni; con il qual metodo talora accade, che invece di dieci grani di Calomelano, e quindici di Gialappa (dosi ordinarie) un malato ricevesse una doppia porzione di Calomelano, un altro di Gialappa. Di ciò facilmente possono prevedersene le conseguenze.

Un Cittadino intelligente, che molto si è distinto per la sua attenzione verso gli ammalati, dice ch' egli trovò che generalmente la malattia cominciava con stitichezza, e a meno che questa fosse tolta di mezzo dentro le 12 ore difficilmente vide alcuno guarirne; al contrario pochi egualmente ne morirono sopra i quali i Catartici operassero dentro detto tempo. L' efficacia della flebotomia in tutti i casi non combinati con la putressenza fu grande. Il Dottor Griffits in cinque giorni soffrì sette volte questa operazione, ed ascrive principalmente alla medesima la sua guarigione. In cinque giorni il Dottor Meare perdè settantadue once di sangue, per il quale mezzo egli guarì quando la malattia fu al suo più alto grado. A molti altri fu tratto ancora maggior

copia di sangue, e adesso stanno tanto bene, quanto mai fossero stati.

I Dottori Rusch, e Wistar hanno assai favorevolmente parlato dei salutari effetti dell' aria fredda, e bevanda gelata in questa malattia. Quest' ultimo dice di aver trovato maggior vantaggio dall' aria fredda che da qualunlunque altro rimedio. Egli giaceva delirante, e con acerba pena fra una finestra aperta, ed una porta. Il vento instantaneamente cambiò, e spirava pienamente sopra di lui freddo, e penetrante, e gli effetti ne furono tanto graditi, ch' egli immediatamente guarì dal delirio, cessarono le pene, in un' ora di tempo divenne perfettamente ragionevole, e la sua febbre più mite. Un Cittadino rispettabile che fu attaccato egli stesso dalla febbre, e che egualmente esaminava i di lei effetti sopra undici della sua famiglia, e che ne guarì, mi ha assicurato, che la remozion del malato da una stanza chiusa, e calda, ad altra pochi gradi più fredda, lo che egli praticò giornalmente varie volte, produsse il più straordinario, e favorevole cambiamento nel loro aspetto, polso e vivacità.

Il Collegio de' Medici di Filadelfia pubblicò un Avviso, col quale esortava tutti li cittadini ad evitare ogni non necessaria pratica con gli ammalati, di collocare de' segni sopra le porte, o finestre dove si trovano infetti, di aver una grande attenzione alla nettezza, e ventilazione delle stanze de' malati; e di provvedere un grande, e ben ventilato Spedale in

vicinanza della Città per il loro ricevimento; di far cessare il suono delle campane; di portare a far seppellire quelli, che morivano per mezzo di carretti, e tanto privatamente, quanto era possibile; di mantenere le strade, e case pulite; di evitare ogni fatica di corpo, e di mente, e di non trattenersi fermi al sole, o all' aria aperta; di adattare il vestito alla stagione, e di eccedere piuttosto di abiti, che tenessero caldo, che freddo; di fuggire ogni intemperanza, ma di usare de' liquori fermentati, come il vino, birra ec. con moderazione. Dichiararono egualmente, che l' accender fuochi nelle strade era un mezzo inefficace per impedire i progressi della febbre, riponendo maggior fiducia nel bruciamento della polvere d' archibugio. Essi aggiunsero, che i vantaggi dell' aceto, e della canfora erano principalmente circonscritti alle stanze infette, e non potevano essere troppo frequentemente usati ne' fazzoletti, e nelle boccette da odore da coloro, che stavano d' intorno ai malati. Frattanto tutti i cittadini prendevano le maggiori precauzioni, onde preservarsi dalla malattia; alcuni si ritirarono dalla Città, altri si rinserrarono nelle loro case, il fumo di tabacco essendo considerato come un preservativo, molti, e perfino le donne, ed i ragazzi avevano costantemente la pippa in bocca; altri ponendo l' intera loro confidenza nell' aglio ne masticavano quasi l' intiera giornata, alcuni lo portavano nelle loro scarpe; molti temevano l' avvicinamento de' barbieri, e parrucchieri, giacchè al-

cuni di questi erano stati impiegati a cavar sangue agli ammalati, ed in altri ufficj pericolosi; tutte le case erano quasi di continuo profumate dall' odore di polvere da fucile, tabacco bruciato, nitro, aspersioni di aceto, o altro; (1) molti quasi incessantemente stavano purificando, ed imbiancando le loro stanze; quelli i quali sortivano di casa avevano al loro naso fazzoletti, o spugne impregnate di aceto, o canfora, o boccette da odore con l' aceto detto dei Ladri. Molti non camminavano ne' marciapiedi, ma nel mezzo delle strade; i conoscenti, e gli amici si evitavano l' un l'altro, dando soltanto a conoscere il loro complimento con un freddo cenno di testa; l' antico costume di prendersi per la mano andò in tale generale disuso, che molti per fino rimasero affrontati dall' offerirsegli la mano. Una persona con un velo nero, o qualche apparenza

---

(1) Guyton de Morveau propone il seguente processo per correggere l' insalubrità dell' aria pregna d' emanazioni putride, e contagiose, per distruggere i miasmi e per garantirsene — Sal marino — 30 decagrami (circa 9 once, e 6 grossi.) Acido solforico 24 (circa 7 once 7 grossi). Il sale deve essere non seccato, anzi un pò umido, e l' acido 1: 7 di concentrazione, cioè pesante 17 grammi in una bottiglia della capacità di 1 decagrama d' acqua, esponendo questa bottiglia sul fuoco in un bagno d' arena, avvertendo però di essere cauti, mentre sarebbe pericoloso il respirare troppo da vicino i vapori, che ne emanano.

Questa dose può servire per una sala di Spedale della capacità di circa 20 Letti.

di bruno era scansata come una vipera. Tutte le precauzioni che tendono ad impedire il contatto con cose infette sono le più savie ne' casi di contagio, e diffatti, le persone che più si espongono, sono le più sicure vittime di queste malattie: In Fladelfia la maggior parte de' Medici dovette soccombere sotto le fatiche della loro veramente pericolosa professione: il Clero ugualmente l' ha esperimentata molto fatale. Tra le donne la mortalità non fu così grande, come tra gli uomini, eccedendo in molti luoghi quasi il doppio quella degli uomini alle donne, ne tra i vecchi, ed infermicii, quale tra li altri di mezza età, e robusti.

Questa malattia riescì veramente fatale ai bevitori, ed ubbriaconi; a quelli che facevano gran tavola, e che erano di temperamento corpulento; di questi molti furono attaccati, e le guarigioni furono molto rare. Egualmente fatale questa malattia è stata alle donne di piacere, il cattivo stato di debolezza della loro costituzione le rese una preda facile per la medesima, la quale assai sollecitamente terminò la loro miserabile carriera. Terribilmente distruttiva fu la malattia per i poveri, ed è molto probabile, che almeno sette ottavi del numero de' morti fossero di questa classe; e gli abitanti di case sporche hanno severamente espiata la loro negligenza di polizia, e decenza col numero di quelli, che sono caduti vittima. La mortalità nelle case ristrette prive della libera circolazione dell'aria eccede in gran sproporzione quella delle strade larghe, e case

ben ventilato. È molto cognito l'effetto della paura per predisporre i corpi alle malattie, il che si verifica anche della febbre gialla, della quale contribuisce ancora ad accrescere la malignità, quando si è sviluppata; questa regola però non va esente da alcuna eccezione.

Rispetto a questa malattia si è osservato, che a fronte delle precauzioni prese dalle Città vicine a Filadelfia molti cittadini infetti sfuggirono alla loro vigilanza, e si rifugiarono nelle Città limitrofe; ed è stato riconosciuto che in pochi casi i medesimi hanno comunicata l'infezione. Tre persone di Filadelfia morirono di questa malattia in una casa a Wood-bury in Nuova Jersèy, i quali durante la loro malattia erano stati assistiti dalla famiglia, veruno della quale contrasse l'infezione. Sei, o sette morirono a Darby ed altrettanti a Germantow, ed otto ad Haddonfield senza comunicarla ad alcuno degli abitanti. Un uomo procedente da Filadelfia morì in Nuova-Yorch due giorni circa dopo il suo arrivo. Il luogo della sua morte fu una casa di alloggio, in cui vi era una quantità di passaggieri, uno dei quali dormì nel medesimo letto con lui: soltanto due della famiglia furono leggermente attaccati, ma non in grado tale da esigere l'assistenza del Medico; un uomo morì della stessa famiglia in una delle principali taverne di Baltimore; molti senza conseguenza lo visitarono, ed assisterono durante la sua intiera malattia; veruno nè fu attaccato, fuori che il suo Medico, la di cui indisposizione non fu di lunga durata. Un

gran numero di tali esempj accadde in molte altre Città.

Alcune persone però degne di fede assicurano, che qualche volta la malattia si è comunicata a luoghi lontani da Filadelfia, ivi portata da fuggitivi, e che anche in quei luoghi è stata fatale; quantunque ne' luoghi dove ha fatto maggior strage la mortalità non abbia mai ecceduto il tredicesimo della popolazione: così pochi però sono stati in proporzione del numero degli infetti fuggiti da Filadelfia, e si può dire, che la malattia è stata molto meno mortale nelle provincie.

An account of the bilious remitting Yellow fever, as it appeared in the city of Philadelphia in the year 1793 *by* Beni. Rush. *M. D.* Filadelfia 1794 presso Dopson in 8. di pag. 363.

In principio dell' anno (1) osservaronsi mali catarrali ed infiammatorii, nel febbraro quà e là delle febbri scarlatine anginose; nell' aprile era la scarlatina la malattia dominante, nel luglio si rese più seria ed esigeva salassi, nell' agosto divennero frequenti le dissenterie e

---

(1) Questo è uno de' più interessanti scritti che sia comparso sulla febbre gialla, che nell' autunno del 1793 ha fatto così spaventosa strage in Filadelfia. Noi l' abbiamo estratto dal *Nuovo Giornale della più recente letteratura Medico-Chirurgica d' Europa* Vol. X. Milano 1796.

febbri biliose. La febbre scarlatina non si osservò che ne' ragazzi. La febbre gialla che si manifestò subito dopo l'arrivo de' fuggitivi di s. Domingo verso la fine di luglio, si dilatò ben presto con somma celerità. Al 5 d'agosto il sig. *Rush* vide per la prima volta un ragazzo con febbre biliosa, che nel terzo giorno morì con la pelle gialla. Vennero in seguito diversi altri ammalati. La febbre si propagò nella contrada (Vatterstreett), la più vicina al porto e la più stretta di tutta la città con case alte. La malattia eccitò ben presto l'attenzione dei magistrati, i quali ordinarono ai medici di vegliare su questo fatto, ma null'ostante la malattia si rese in poco tempo generale. L'infezione spesse volte sol dopo poche ore cagionava effetti sensibili, ed altre solamente dopo alcuni giorni. Non si ha esempio che il miasma sia rimasto più di sedici giorni nascosto. Ordinariamente era necessaria qualche cagione esterna che ne eccitasse l'azione; tali erano particolarmente la soverchia stanchezza prodotta dai lavori, i riscaldamenti, le intemperanze, le passioni d'animo, e le soverchie evacuazioni. In alcuni il male era preceduto da stitichezza, dolore ottuso nella parte destra del petto, dolore di testa, mancanza di appetito, mutazioni negli occhi, abbattimento o straordinaria vivacità e facilità al sudore; ma altri furono subitaneamente assaliti da freddo dal quale si poteva pronosticare la violenza della malattia. L'abbattimento e la ferocia erano i fenomeni che primieramente si manifestavano;

gli occhi erano infiammati e lagrimanti, la faccia rossa, polso irregolare e sempre teso, spesse volte intermittente, ora molto pieno e veloce, ma frequentemente lento e picciolo con palpitazione di cuore. L'ineguaglianza e la lentezza del polso diventarono maggiori col crescer del freddo. Successivamente però si rese più celere e pieno.

A proporzione che il male si aumentava erano più frequenti le emorragie. Il sangue tratto dalla vena in pochi casi era naturale; frequentemente coagulato e denso, di un rosso chiaro, senza separazione di siero; più volte aveva una crosta infiammatoria; ma se la malattia era molto avanzata la porzione sottoposta alla detta crosta trovavasi disciolta. In alcuni casi non si coagulò e rimase fluido e di colore oscuro. Il polso era teso tanto nell' esacerbazione che nella remissione. Nel decorso dell'epidemia si osservò dilatata una pupilla ed aggravato il cervello ed il petto. Di rado il male si manifestava senza vomito. In principio gli ammalati vomitavano della bile, ma più frequentemente ciò che avevano bevuto. Nel quarto o quinto giorno il vomito ritornava di nuovo con molta ansietà e ardore dello stomaco, ed allora era convulsivo; la materia rigettata era nerastra. Quattro soggetti furono dall' autore veduti, i quali subito in principio vomitarono simile materia nera, eppure ricuperarono la salute.

Era molto necessario distinguere questa materia dal sangue di cui gli ammalati talvolta

vomitavano con poco pericolo. La stitichezza era accompagnata sempre da dolore ottuso nel ventre, e ben di rado con dolore acuto. L'orina era talvolta soppressa, ed ora torbida ora chiara; e nel quarto o quinto giorno era spesse volte colore di caffè e rendevasi con ardore. I sudori abbondanti che comparvero spontaneamente, talvolta erano puzzolenti gialli e salvarono gli ammalati; ma per l'ordinario la cute era secca. La lingua era nel principio bianca ed umida, quindi secca e rossa; era un cattivo segno quando verso la fine vi si osservava una striscia nera. Ne' convalescenti osservavasi talvolta una secrezione aumentata di un muco giallo dalla trachea. Nel principio la sete era moderata; quando arrivava ad essere eccessiva era segno di cattivo augurio. Per l'ordinario osservavasi forte cefalea, dolore negli occhi, orecchie, nel dorso e nelle estremità, ed un forte bruciore nello stomaco; poco tremavano i membri, non sembravano diminuite le forze nel tempo del maggiore pericolo della malattia, poichè un ammalato si alzò, andò a torno, si fece la barba poco prima di morire. Il delirio era assai frequente, mancava però qualche volta. Verso la fine della malattia si osservò il singhiozzo; ne' convalescenti la veglia era consueta, come pure era comune il mancare di memoria; l'appetito ritornò ben presto ed anche con forza. Talvolta compariva un' espulsione agli angoli della bocca, talvolta si gonfiavano le glandole linfatiche; qua e là nascevano veri furuncoli; il colore giallo occupava

talvolta certe parti, talvolta scompariva e ritornava alternativamente, non era sempre presente, ma la sua prematura comparsa era un cattivo indizio. Frequentemente verso la fine si manifestavano delle petecchie, segno mortale. Combatte l'opinione della putredine nel corpo vivente, alla quale per buona sorte non credono più i medici di buon senso. Spesse volte sopravveniva una subitanea morte con convulsioni, talvolta lentamente, e quasi dormendo e ridendo. I morti erano di un colore giallo nero. Dalle varie aperture usciva e sangue e materia nerastra. Nella testa e nel petto da principio nulla si trovò di morboso; nel decorso poi dell'epidemia si videro turgidi i vasi del cervello; infiammate le tonache interne dello stomaco e dell' intestino duodeno con stravasamento fra di esse; la bile era molto tenace e spesse volte cambiata in una materia cotanto acre e nera che produceva infiammazione alle mani di quelli che aprivano i cadaveri.

L' odore del miasma sembrava all' A. essere eguale a quello del vaiuolo; non era mai putrido se non concorreva altra cagione; infestava il miasma i vestiti, ma non la carta; il solo aglio sembrava essere un rimedio preservativo, ma non già la pece, la canfora ec. Le persone di mezz' età venivano principalmente assalite da questa malattia, più gli uomini che le donne, massime le gravide.

I fuggitivi francesi delle Indie furono esenti da questo male. I mori l' ebbero più di rado e più mite; i tintori morirono più facilmente;

de' beccamorti quasi nissuno ; di quaranta persone destinate a pulire le contrade ne morì una ; di cento macellai tre . Il male per buona fortuna non si propagò nella campagna ; nella città verso la metà di settembre quasi tutti erano ammalati , si sentivano deboli , avevano il polso celere , sudori gialli , orine cariche , stitichezza , poco appetito , dolore di capo , pupilla dilatata e veglia . Il miasma sembrava avere infetto precisamente tutta l' atmosfera della città . La malattia ritornò anche una seconda volta . La violenza dell' accesso cagionava ora apoplessie , ora deliqui , e spesse volte sintomi convulsivi .

Essa frequentemente compariva sotto la forma di una febbre intermittente , o per meglio dire verso il suo fine si cambiò in una tal febbre , e ne' casi più pericolosi in una febbre remittente .

Le remissioni in questa malattia erano sempre più chiare che nelle febbri biliose consuete . Nel principio dell' epidemia il male terminava più presto che verso il fine , ordinariamente al 3.° 5.° 7.° 9.° 11.° giorno . Abbandonando la malattia a se stessa era particolarmente mortale al principio e verso la fine dell' epidemia ; ma più facilmente cedeva ai rimedi in questi periodi , che nel suo più forte vigore . Risulta dalla tabella mortuaria , che dal primo agosto al 9 novembre vi erano 4044 morti . Il numero de' morti del dì 18 ottobre si fu di 119. La pioggia del 15 detto mese produsse da principio una diminuzione di ammalati . Un tempo freddo ed umido calmò nel 1699

e 1741 due diverse epidemie di febbre gialla in Filadelfia. Le malattie dominanti poi nel seguente inverno avevano ancora qualche sintomo di detta febbre.

Passa indi l'autore a considerare qual sia stata l'origine della malattia e ne descrive la cura.

Il dì 24 giugno fu scaricata in porto una quantità di caffè guasto che disgustò tutto il vicinato. Il sig. *Rush* considera lo scarico di questa merce in tale stagione qual causa della malattia; ma il collegio de' medici la ripose in vece nel miasma stato portato dai fuggitivi francesi dell' India. (Sarebbe forse possibile che avessero luogo le due circostanze, e che gli effluvi avessero operato come cause eccitanti)?

In appresso l'autore paragona la febbre gialla con la peste e la febbre delle carceri, e dichiara essere egli d'opinione che le febbri intermittenti, biliose, gialle siano la medesima spezie di malattia che nasce dalle piante imputridite e dagli effluvi paludosi, siccome lo sono la febbre di prigione e la peste che nasce dagli effluvi animali.

Da principio era difficile il persuadere il pubblico che fosse una malattia contagiosa; ma terribile fu lo spavento e la fuga quando questo fu comprovato. Nella seconda settimana di settembre non vi erano in tutta la città che tre medici capaci di assistere gli infermi; tutti gli altri morirono o fuggirono, e con essi forse 6000 ammalati. Fu eretto un grande

ospedale; di due bianchi ne morì uno: dei neri poi il quarto.

Il sig. *Rush* dopo avere inutilmente usati i leggieri evacuanti tentò il metodo curativo di *Brown* per la debolezza indiretta dando della china china, vino, aromi, vescicanti, bagni freddi (!!) ed unzioni mercuriali, ma di quattro ammalati ne morivano tre, il solo bagno freddo sembrava che recasse del sollievo (!!!). L'oppio fu micidiale.

Finalmente sperimentò l'autore, giusta un manoscritto intorno l'epidemia del 1741, un purgante di dieci grani di calomelano con quindici di polvere di radice di gialappa; quattro de' primi cinque ammalati in cui questo rimedio produsse forte evacuazione furono guariti; uno fra questi nello spazio di dodici rimase con polso appena sensibile, ed era coperto di sudore freddo; dopo due seccessi abbondanti e puzzolenti il polso si rialzò, comparve in vece del sudore freddo, un vapore, ed in pochi giorni l'ammalato fu fuori di pericolo.

Questo ammalato nel decorso della sua malattia prese più di 80 grani di calomelano, e più del doppio di rabarbaro e gialappa. La celebrità di questa cura si divulgò per tutta la città; l'autore pubblicò delle istruzioni colle quali mostrò la necessità di dare gli evacuanti nel principio del male ed usare solamente i rimedi corroboranti quando manchino le forze. Nen tardò molto a comparire delle lettere ne' fogli pubblici, colle quali veniva raccoman-

dato il contrario, vale a dire una cura tonica. Un altro medico pretese che nella città dominassero due malattie, cioè una combinazione dell' annuale febbre biliosa con l' influenza, e poi la febbre gialla; motivi pei quali non conveniva il metodo curativo del sig. *Rush*, ma soltanto nella prima e più leggiere spezie. Dimostrò per altro il sig. *Rush* in un modo assai convincente che mai esistono queste due potenti epidemie contemporaneamente. Siccome poi in seguito la stitichezza divenne più ostinata, diede perfino la gomma gotta col calomelano. Le conseguenze del purgare fortemente erano, che ne' casi più gravi ne' quali il polso era lento e soppresso e che non sentivasi dolore, esso si rialzava, e quando era sommamente teso rilasciavasi. Frequentemente ebbero luogo i sudori; il continuo vomito cessò, comparve più di rado il colore giallo, il parosismo febbrile divenne più mite, e crebbero le forze. Se dalla grande quantità di mercurio nasceva salivazione l' ammalato guariva.

Contemporaneamente ai purganti si fece uso del salasso con non minore vantaggio anche nella intermittenza della malattia; nè lo controindicavano nè le petecchie, nè il sangue sciolto.

I vecchi ed i ragazzi tolleravano meglio d' ogni altro questo chirurgico presidio: molto rari erano i deliquii dopo una forte sanguigna; era più giovevole il trarre sangue nell' e-

sacerbazione che nella remissione ; verso la fine dell' epidemia l' autore spesse volte ne fece cavare fino a venti once in una volta ; ed in qualche malato arrivò fino a cento once , e con vantaggio : nel decorso della malattia se non cavavasi sangue sufficientemente , la febbre prima soppressa si aumentava fortemente, crescevano eccessivamente i dolori , ovvero comparivano solamente allora , e molti ammalati sembravano cadere più presto in grande pericolo ; i continuati salassi però calmavano tutto. Consiglia il sig. *Rush* di accrescere gradatamente i salassi , poichè riesce nocivo un subitaneo cambiamento . La dieta fu antiflogistica . Osservò l' autore che le forti passioni d' animo erano giovevoli . Secondo l' asserzione d' altri medici di undici ammalati dieci furono guariti con siffatto metodo curativo , ma l' autore ne conta un maggior numero , ben inteso però che gli ammalati non fossero snervati da soverchia fatica . In quei casi ne' quali riuscivano micidiali le evacuazioni , l' autore non operò col dovuto discernimento . Fra i rimedi palliativi contro il vomito e l' ardore dello stomaco non annovera che il latte ed i rimedi oleosi.

Usavano alcuni medici di trattare questa malattia da principio con blandi purganti , cavando picciola porzione di sangue e dare subito dopo la china china ed il vino ; ma più felice fu un medico francese il quale ordinò molte bibite rinfrescative , del cremore di tartaro , del nitro , de' clistieri ec.

Finalmente presenta un quadro della miseria dominante in quella città, che certamente fa nascere molta stima non meno per il carattere morale del sig. *Rush*, che per le sue estese cognizioni nell' arte medica.

NOTIZIE

DELLA MALATTIA

CHE DOMINA IN LIVORNO.

In conformità degli ordini di S. E. il Sig. Tenente Generale, e Governatore interinale, e Presidente di Sanità di questa Città, e Porto; adunati insieme noi sottoscritti Medici Fisici dovendo esporre il nostro sentimento circa la malattia, che da qualche settimana serpeggia in questa Città, ci facciamo un dovere di sinceramente dettagliare tutto ciò, che sin qui ci è accaduto di osservare e vedere su tal particolare.

La febbre che da circa il 20 dello scorso Settembre si è manifestata in questa Città, e Suborghi porta seco il carattere di Febbre Biliosa-Maligna. Noi addottiamo questa nomenclatura, perchè i Sintomi maggiori che l'accompagnano sembrano promossi principalmente dalla alterazione della bile, e perchè sino a metà del suo periodo simula un apparente tranquillità, e placidezza che va poscia a terminare in una rapida distruzione della maggior parte degli individui che ne sono attaccati: Essa fa il suo corso nella seguente maniera.

PREDISPOSIZIONE.

Coloro che sono per essere attaccati per lo più non si accorgono di alcun marcato stato morboso, ma in cert' uni si manifesta una precedente debolezza, e leggiere inquietudine, che gli fa benissimo distinguere di non star bene.

PRIMO PERIODO.

Si manifesta l' accesso febbrile con rigori di freddo più, o meno forti, e durevoli, accompagnati da gagliardo, ed ottuso dolor di capo, con dolori alle articolazioni, e specialmente nelle estremità interiori, alcune volte con vomito, ma per lo più con sforzi senza effetto, e con senso doloroso, e premente alla regione stomacale. La Febbre si fa ardente esacerbandosi giornalmente per due, o tre periodi con la continuazione dei sopraindicati sintomi. Si osserva per lo più in questo primo periodo una stitichezza di ventre disubbidiente all' azione degli stimoli purgativi, ed una marcata injezione sanguinosa ne' vasi dell' albuginea.

SECONDO PERIODO.

Cessano i sopradetti dolori di capo, e delle articolazioni senza alcuna critica evacuazione; sembra altresì cessata la Febbre, ma i polsi si rendono languidi, e le urine si coloriscono senza deposizione; ed al tatto compressivo dell' abdome, l' infermo si risente d' un oscuro

dolore, ma più parzialmente alla regione stomacale, ed al fegato. In tale stato persiste l'infermo per due, e qualche volta tre giorni, e si vede talora a questo punto l'emorragia nasale o dall'una, o dall'altra narice indifferentemente.

TERZO PERIODO.

Comincia l'angustia allo stomaco, l'ansietà con difficoltà a giacere per lungo tempo sulla posizione stessa, e desiderio di bere fresco, vomiti frequenti, e di tutto ciò che si prende della bevanda, e cibo. Le dejezioni ventrali, e fetide, e sottili, ed in epoca che gli ammalati abboriscono il cibo, appetiscono la bevanda fredda, ma l'uno e l'altra non servono che ad eccitare maggiormente il vomito. La cute, e gli occhi acquistano il giallo iterico o livido. Si affaccia a tal punto o il coma, o il delirio, e qualche volta si fanno maniaci, e questi sono coloro che in prima hanno accusato aspro dolore alla regione epigastrica. Succede una soppressione d'evacuazioni, le orine appariscono gialle, e cariche con sedimento fosco, ed il petto rendesi allora affannoso, la lingua arida, le narici serrate, in alcuni un vomito atro, e sanguinolento, l'estremità fredde, polsi defficienti, e quindi la morte.

SEZIONE DEI CADAVERI.

Non poche iterate Sezioni di cadaveri di tali ammalati hanno fatto conoscere principalmente

il Fegato alterato per ingorgo infiammatorio, passato alla gangrena, la cistifellea scarsa di bile, e questa atra; lo stomaco, e tubo intestinale passato allo stato di gangrena ed internamente coperto dalla stessa atra bile. L'Omento in tutti mancante d'adipe, ed injettato ne' vasi sanguigni. La Milza, e Pancreas naturali La vescica contenente più, o meno d'urina giallastra. Nel torace appariscono il Diafragma nella parte sopra incombente al fegato, la Pleura, il Lobo polmonare destro, ed i Muscoli intercostali destri infiammati, e passati alla gangrena con effusione di sangue talora nella destra cavità.

OSSERVAZIONE.

Nelle febbri, che per due, o tre giorni hanno avuta l'indole infiammatoria, e quindi lasciato l'infermo in un apparente apiressia, sono state assolutamente mortali sotto qualunque sistema, e molti di questi sono morti fra il quarto, e quinto giorno. Altri poi ne' quali la febbre di primo carattere è andata graduatamente percorrendo tutti li sopraddetti Stadj, sono morti verso l'ottavo, o nono giorno, ed alcuni danno qualche debole speranza di guarigione, ed avvertasi altresì, che in pochi casi si è potuto osservare, che un eruzione esantematica di natura consimile alla miliare, e parziale in qualche parte del corpo è stata di sollievo, e guarigione.

CURA.

Diversi sono stati sin qui i metodi di cura, ma per lo più frustranei, che sonosi praticati in questo breve spazio di tempo per sollevare questi infelici. Nel primo stadio del male gli emetici, ed i purganti forti sono stati equivoci, come nel restante del corso della malattia, quantunque in alcuni abbiano apportato un' apparente sollievo. Gli opiati, ed i calmanti in generale non hanno recato vantaggio, e lo stesso può dirsi de' vescicanti applicati a diverse parti del corpo degl' infermi. Le missioni di sangue, sotto il timore di un predominio bilioso, che getta in breve li ammalati in una manifesta prostrazione di forze, e di polsi non è stata praticata, e solo alcune volte, che siano a nostra notizia sono state scarificate le copette alle spalle, che per altro non hanno avuto alcun effetto. La china in alcuni casi è stata giovevole, in altri decisivamente svantaggiosa, e nociva, come pure si sono osservati dannosi tutti gli stimolanti nel secondo, e terzo stadio: E perchè in questi ultimi due stadj qualunque rimedio trovasi, o impraticabile, o assolutamente nocivo, quindi è che siamo convenuti potersi con ragionevolezza sperimentare nel primo stadio tutto ciò che può prevenire l' ulteriore disordine, e generalmente praticare gli emollienti, le fomenta alle parti dolenti, e pediluvj. L' applicazione delle sanguisughe a vasi emoroidali, il bagno universale ec. Rimedi atti a recar sollievo ad ammalati in cui sembra, che

il male cominci con attacco nervoso, ed eccesso d'eccitamento nell'universale: Non si sono ancora dimostrate ragioni per cui si possa caratterizzare la malattia enunciata per contagiosa positivamente, nè epidemica, mentre sino l'andamento della medesima lascia nell'incertezza sopra il di lei vero genio, il quale può forse cangiarsi favorevolmente, al cangiarsi della stagione con le aspettate copiose pioggie, quali mutino la condizione troppo alterata dell'atmosfera, e de' particolari individui; essendo dottrina accettata da tutte le scuole mediche, ed autenticata coll'osservazione di molti secoli, che le malattie epidemiche acute sono per lo più effetti dell'intemperie, e stravaganze delle stagioni, che esse si fanno spesso rivedere a danno del genere umano dopo certe determinate costituzioni d'aria.

Questo è ciò che possiamo con tutta verità affermare dietro le osservazioni da noi fatte in questo breve spazio di tempo da che si è manifestata la descritta febbre bilioso-maligna e nel breve periodo di tempo accordatoci per riunire quanto sopra abbiamo esposto, ed in fede ec.

Io Dott. Girolamo Mocchi Protomedico del Collegio Medico.

Io Dott. Alessandro Pasquetti primo Medico Com.

Io Dott. Angelo Brynole.